

La Repubblica 1 Febbraio 2024

## **Il “pizzo” del clan sui gadget scudetto. “Costretto a pagare per vendere trombe”**

Il Napoli correva verso il terzo scudetto e il boss non stava più nella pelle: «Bello, da quanti anni non si vedeva così... mamma mia... bingo... bingo proprio », diceva Vitale Troncone, 55enne capoclan di Fuorigrotta sfuggito a un agguato il 23 dicembre 2021. E il figlio Giuseppe annuiva. «Se il Napoli vince succede un macello». Erano così soddisfatti non tanto perché la squadra guidata da Luciano Spalletti aveva riportato il titolo di campione d'Italia a Napoli dopo 33 anni, ma soprattutto perché i festeggiamenti avrebbero portato altri soldi nelle casse dell'organizzazione criminale. La cosca puntava sugli introiti legati ai gadget venduti nei pressi dello stadio Maradona: «Abbiamo fatto una stima: 1000 euro a bancarella» per le trombette, affermava in un'intercettazione Luigi Troncone, 35enne cognato di Vitale. Lo spiega dettagliatamente agli investigatori un ambulante che ha denunciato ai carabinieri del Nucleo investigativo, coordinati dai pm Salvatore Prisco e Rosa Volpe, le vessazioni e le minacce di morte subite ad opera del clan. Dopo avergli imposto l'acquisto di 150/200 stecche di sigarette di contrabbando a settimana al costo di 24 euro l'una, la camorra aveva taglieggiato anche l'attività, regolarmente autorizzata, della moglie della vittima, titolare di una bancarella. «In occasione della vittoria dello scudetto da parte del Napoli i nostri guadagni stavano aumentando - racconta l'ambulante - e il clan si è imposto anche in questo giro d'affari. Mi imposero la vendita delle trombe del Napoli. Stabilirono che dovevo acquistare da loro 250 trombe al prezzo di 5 euro l'una. Io acquistavo le stesse trombe a 1,80 all'ingrosso e le rivendevo a 5 euro ». Un prezzo dunque di gran lunga fuori mercato. «Ma decisi di non contrastarli perché avevo troppa paura».

Poi la cosca cambiò strategia. Scelse di non imporre più l'acquisto delle trombette, senza rinunciare al “pizzo” sullo scudetto. «M dissero che, per il commercio dei gadget del Napoli, ero obbligato a fare un regalo al clan». La sera del 4 maggio 2023, in via Leopardi, mentre tutta la città festeggiava la vittoria, l'ambulante consegnò 500 alla camorra. Adesso il boss Troncone, il figlio Giuseppe, di 26anni (difesi dagli avvocati Antonio Abet e Andrea Lucchetta) il cognato Luigi Troncone e Benito Divano, di 41 anni, sono in carcere con l'accusa di aver imposto all'ambulante l'acquisto delle sigarette di contrabbando. Vitale e Luigi Troncone devono rispondere anche dei 500 euro come racket sui gadget del Napoli.

Nei verbali della vittima, ritenuti dai magistrati attendibili anche perché riscontrati dal contenuto delle intercettazioni, c'è il libro nero delle intimidazioni subite ad opera dei malavitosi. Come quando, non riuscendo a pagare il corrispettivo per le sigarette, fu convocato al cospetto dei vertici dell'organizzazione: «Preso dalla disperazione - si legge ero pronto a tutto. Mi stesi a terra e dissi: “Sono qua, ammazzatemi”». A quel punto, si legge nel verbale, Giuseppe Troncone, « vistosamente innervosito », gli avrebbe risposto: «Ora ti sparo una botta ( un colpo) in fronte, non ho paura di nessuno e neanche di ucciderti». Vitale Troncone rincarò la dose: «Devi dire a tua

moglie che non deve intromettersi...non ho paura di uccidervi tutti e due». L'ambulante fu rilasciato, ma a una condizione: «Devi pagare le sigarette entro domani alle 17.30, fai venire tuo figlio». Il ragazzino era ancora minorenne.

**Dario Del Porto**